

# La parresia

SETTEMBRE 2020

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

## 1980 un anno da ricordare

### SOMMARIO:

Segue: 1980 un anno da ricordare	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
Il miracolo sportivo dell'Atalanta	Pag. 6
Il miracolo eucaristico di Lanciano	Pag. 8
La costiera amalfitana	Pag. 10
La strage della stazione di Bologna	Pag. 16
Il confine tra scienza e fantasia	Pag. 20
L'italiana di Mendelssohn	Pag. 22
L'esercito di terracotta	Pag. 24
Forrest Gump	Pag. 26
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

Quaranta anni fa nel settembre del 1980 io e mia moglie ci siamo sposati a New York: di Michele Sindotti. Al di là della piacevolezza della ricorrenza mi è venuta voglia di chiedermi: ma cosa successe di importante e storico in quell'anno? A chi mi ha risposto mi ha ricordato le risposte immediate sono state l'attentato della stazione di Bologna, del quale vi parlo in un articolo specifico, e la strage di Ustica avvenuta nel giugno. In realtà, sfogliando le pagine mi sono accorto che vi erano stati almeno diversi altri episodi da ricordare. In ordine di data è bene ricordare almeno: la guerra tra Iran e Iraq che durerà fino al 1988 causando un milione e mezzo di morti e tanta tensione a livello internazionale. Voglio infine ricordare due fatti avvenuti negli U.S.A.. Il repubblicano Ronald Reagan è eletto nuovo presidente degli Stati Uniti d'America e, pur essendo un conservatore, porterà una ventata di novità nei rapporti internazionali. L'altro sono i quattro colpi di revolver, sparati dallo squilibrato

Segue nella pagina successiva

## Segue... 1980 un anno da ricordare

Mark Chapman, che uccidono l'ex-Beatle John Lennon. Tutto ciò giustamente ricordato, voglio porre l'attenzione su altri tre fatti accaduti nel 1980, due di livello internazionale e uno italiano, che secondo per certi aspetti hanno inciso ancor di più sui decenni successivi. Cominciamo dalla morte del maresciallo Tito. Era il 4 maggio 1980 quando nella capitale slovena Lubiana si spegnava appunto il maresciallo Josip Broz, passato alla storia come Tito. Già parlata da problematiche sociali e politiche, la federazione jugoslava, costruita in maniera un po' forzata dopo una sanguinosa guerra di Resistenza contro gli invasori italiani e tedeschi, a quel punto avrebbe retto per poco più di un decennio, precipitando i Balcani occidentali in lunghi e terribili conflitti. Attorno alla figura di Tito sarebbe fiorito un mito, in patria e non solo, forgiato durante la lotta di liberazione e rafforzato nel consolidamento del potere, processo che avrebbe visto la Jugoslavia dapprima come baluardo a Ovest del mondo sovietico e, dal 1948, anno della rottura con il Cominform egemonizzato da Mosca, come Paese socialista non allineato e lanciato in un esperimento sociale e politico basato sul decentramento amministrativo, le liberalizzazioni e l'autogestione. Processo che inoltre avrebbe visto Belgrado tendere la mano all'Occidente, con un progressivo miglioramento dei rapporti anche con la vicina Italia e l'apertura ai turisti provenienti dal mondo occidentale che portarono ricchezza e cultura di avanguardia. Il secondo episodio che voglio ricordare con voi è la vicenda del boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Se Montreal, quattro anni prima, aveva aperto un periodo difficile per il Comitato Olimpico, Mosca ne rappresentò la fase più critica. L'invasione sovietica dell'Afghanistan, nel gennaio del 1980, aveva scatenato la reazione degli Stati Uniti, che decisero di boicottare l'Olimpiade moscovita, trascinandosi dietro altre 65 nazioni (tra cui Germania Ovest, Canada, Giappone e Cina), mentre altri paesi del blocco occidentale parteciparono ai Giochi, senza tuttavia esporre bandiere durante la cerimonia di apertura. E, naturalmente, l'assenza in massa di così tante nazioni di primo livello non poté che influire negativamente sulla qualità delle competizioni. Questo episodio fece scalpore perché il terreno dello sport era stato sempre visto come esente da queste diatribe di tipo politico. Però bisogna comprendere che in quel momento il mondo era seduto su una polveriera, qualsiasi iniziativa militare poteva essere fatale e quindi il mondo americano e dei suoi più stretti alleati scelse questa strategia che sul momento sembrò essere stata totalmente inutile ma che in realtà fu il passo zero di ciò che avvenne nel mondo sovietico nella seconda metà degli anni ottanta. Se mi è consentito, il mio pensiero è che i due episodi di quel 1980, seppur diversi e totalmente disgiunti, abbiano in un certo senso funzionato in tandem. Erano gli inizi di una svolta storica del mondo con il crollo quasi pacifico del socialismo reale. Per chi si ricorda i carri armati sovietici nel 1956 a Budapest e nel 1968 a Praga, questa evoluzione è da considerarsi quasi miracolosa. Ci sarà tanta strada da fare e tanto sangue scorrerà nei panni dell'ex Jugoslavia e alcuni dell'ex Unione sovietica,

## L'esito sportivo delle olimpiadi di Mosca

L'URSS, come prevedibile, fece incetta di medaglie, collezionandone ben 195, con 80 ori. In generale ci fu il netto prevalere dell'Europa orientale, con la DDR capace di conquistare la cifra record di 126 medaglie, la Bulgaria che chiuse terza con 41 e altre nazioni del blocco sovietico, Cuba compresa, nelle prime posizioni del medagliere. A soffrire maggiormente del boicottaggio furono sport come atletica e nuoto, che non a caso fecero segnare alcune clamorose sorprese: come il podio dei 100m, composto dallo scozzese Allan Wells, il cubano Silvio Leonard e il bulgaro Petar Petrov; oppure il trionfo delle tedesche orientali nel nuoto, con 11 medaglie d'oro sulle 13 in palio, mentre le gare maschili, prive dei campioni americani, furono private di quasi ogni significato. Non fu una sorpresa per noi italiani il trionfo di Pietro Mennea nei 200m: il velocista barlettano bissò l'exploit di Berruti a Roma '60, superando per soli 2 centesimi di secondo Allan Wells e chiudendo il cerchio che lo aveva già visto trionfare agli Europei e ben figurare anche a Montreal. Oro anche per Sara Simeoni nel salto in alto e per Damilano nella 20km di marcia, oltre che per Patrizio Oliva nei superleggeri (boxe). Furono in tutto 8 le medaglie d'oro per la squadra azzurra, che si dimostrò la migliore tra quelle occidentali in gara.

ma la storia insegna quanto siano lunghi e sofferti certi processi. Il terzo episodio che voglio rievocare avvenne a Torino e fu chiamato la Marcia dei quarantamila: quadri, impiegati della FIAT, ma anche di operai e comuni cittadini che, inaspettatamente ed in contrapposizione ai sindacati, manifestano per il ritorno alla normalità della città, scossa dalle proteste per la messa in Cassa integrazione guadagni di ben 24.669 operai. Dal punto di vista sociale essa rappresenta l'emergere della cosiddetta maggioranza silenziosa, piccolo borghesi affermatasi nella stagione del riflusso che saranno i nuovi protagonisti dell'Italia terzariata, a partire dagli anni ottanta. Anche questo episodio, sicuramente più piccolo dimostra che epoca di transizione stavamo vivendo. Da quell'anno molte cose nel mondo sono cambiate. A cominciare dai potenti del mondo tra i quali ne è sopravvissuto uno solo: la Regina Elisabetta seconda di Inghilterra. Sono mutata tante cose della vita politica, sono ripresi i grandi esodi di massa di popoli che vogliono scappare dalla guerra e dalla violenza, e per reazione sono rinati alcuni atteggiamenti sovranistici a volte imparentati con quelli razzisti o quasi, sono state messe in discussione tante convinzioni e consuetudini una volta consolidate, al punto da spingere molti governi a modificare leggi importanti sullo stato sociale. Ed è impossibile dimenti-

care cosa è cambiato in termini di telecomunicazioni, di informatica e quindi di socialità virtuale che spesso si è sostituita a quella fisica. E' doveroso ricordare che in questi quaranta anni la medicina e la chirurgia ha fatto dei passi da gigante assolutamente fantastici grazie alle nuove tecnologie e al metodo endoscopico. Non voglio assolutamente fare discorsi banali tipo "ai miei tempi era molto meglio"; in parte sarà anche vero ma è il mondo che va avanti, mondo nel quale l'evoluzione può essere un buono strumento o meno per l'umanità, ma questo dipende dagli uomini. Non c'è dubbio però che se quaranta anni fa a me, e credo alla maggior parte di voi, come sarebbe stata la vita dopo quaranta anni, molti avrebbero sbagliato previsioni non immaginando assolutamente una serie di cose e pensando invece, con mentalità da fantascienza, che come si era arrivati sulla luna, si sarebbe arrivati su Marte. Riflettere su queste vicende che sono in una fase intermedia tra cronaca e storia, è sicuramente utile e, in molti casi doveroso. Ciò per evitare che delle esperienze acquisite vadano perse o peggio che se ne abbia un ricordo offuscato dal tempo che passa e che in queste epoche passa ancor più veloce. Qualche fermo immagine della nostra vita può aiutare a cogliere la dinamica dei fatti, della nostra evoluzione ed aiutarci a non ripetere i medesimi errori.

## Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; più che di proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini saggi e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi ne leggiamo insieme alcune di Tertulliano, di Publio Sirio e di un saggio anonimo.

"il Verbo si fece carne", scrive l'evangelista Giovanni e un autore cristiano del III secolo, Tertulliano, afferma: "Caro salutis est cardo", "la carne è il cardine della salvezza". "La carne di Cristo è cardine della nostra salvezza". Ed è proprio così. Se il Figlio non si fosse incarnato non ci sarebbe stata nemmeno la croce, e quindi il nostro riscatto dal peccato. Ma Cristo Gesù "svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce". Può sembrare enigmatica, ma il suo significato si chiarisce appena guardiamo alla nostra esperienza di cristiani: che cosa è capitato che è stato in grado di strapparci dal nulla? E' accaduto un incontro che ha segnato in ciascuno di noi l'immensa sproporzione che si percepisce quando si guardano le stelle. Cristo infatti ha voluto assumere la carne umana, ha realmente sofferto sulla croce come qualsiasi condannato a morte e, tre giorni dopo, è veramente risorto col suo corpo. Il corpo del credente è tempio dello Spirito Santo e riveste quindi una grande dignità, perché Cristo lo ha benedetto e redento nel suo sangue. Questo concetto così carnale e completo nella tradizione cristiana è un caposaldo che forse negli ultimi decenni si è un po' perso e che, invece, va assolutamente rivitalizzato per il nostro bene, grazie anche all'amico Tertulliano.

“Etiam capillus unus habet umbram suam”. Letteralmente: Anche un solo capello ha la sua ombra. Ma il significato di più ampio respiro è: Ogni cosa lascia una traccia. Questa lungimirante affermazione è di Publilio Siro del primo secolo A.C.. Sappiamo pochissimo riguardo alla vita di Publilio Siro. Originario di Antiochia, fu condotto a Roma come schiavo dalla Siria, anche se gli fu poi data la libertà. Era dunque un liberto. Ebbe la possibilità di studiare l'arte teatrale e di intraprendere questa carriera, attratto soprattutto dall'interesse dei vari ceti sociali al riguardo. Nonostante le sue umili origini, grazie alla sua fantasia, riuscì ad ottenere un discreto successo. Doveva necessariamente saper scrivere, poiché in questo genere fu tra i primi a mettere per iscritto i propri pensieri. L'affermazione è intelligente e raffinata e dimostra la profonda conoscenza di Publilio riguardo la vita e i comportamenti umani. Ed inoltre è estremamente attuale anche alla luce delle moderne tecnologie. Il mondo dei social da questo punto di vista non perdona ed evidenzia le contraddizioni degli esseri umani che un giorno affermano bianco per poi negare tutto a stretto giro cercando anche di sostenere che sono stati male interpretati. Ma l'ombra, o meglio la traccia rimane e può essere recuperata anche a distanza di anni.

“Homines, nihil agendo, agere consuescunt male”. Letteralmente: Gli uomini, non facendo nulla, si abituano a fare malamente. Anche questa è una affermazione di Publilio Siro e probabilmente ancor più della precedente dimostra la perfetta conoscenza dall'animo umano da parte di Publilio. E' assolutamente evidente infatti che l'essere umano è creato per essere attivo dando così dignità alla propria vita. Il “non fare” non è una posizione neutra o una posizione di equilibrio stabile. L'uomo o è produttivo ed impara e costruisce o regredisce. Il famoso modo di dire che l'ozio è il padre dei vizi, è una espressione più popolare ma che al fondo centra lo stesso obiettivo. Questa attenzione suggerita è una componente fondamentale per una sanità di vita, per avere la coscienza del proprio io a contatto con la realtà e per non perdere neanche un minuto della propria vita, buttando il tempo nel nulla. Personalmente io sono all'opposto rispetto a tale rischio; il mio problema eventualmente è quello di fare tante, troppe cose. Sicuramente anche questo è un eccesso, e quindi non meno pericoloso. Si può perdere la vita non facendo nulla, ma anche riempiendola di cose per dimenticare.

La locuzione latina “absit iniuria verbis”, letteralmente "sia lontana l'ingiuria dalle parole", è una versione alterata di una frase di Tito Livio, che risulta, in origine, absit invidia verbo (Ab Urbe condita, IX, 19, 15), cioè "sia lontana l'ostilità dalla (mia) parola". Nella sua forma adattata il significato è "non vi sia offesa nelle parole/nella parola", equivalente alle formule italiane "sia detto senza offesa", "sia detto senza voler offendere nessuno". Il senso, in realtà, non muta di molto. In entrambi i casi, si sottolinea che il pensiero di chi parla esprime, o vorrebbe esprimere, un concetto obiettivo, non fraintendibile o interpretabile da chi ascolta, e soprattutto non offensivo nei suoi confronti. Ovvero, un'espressione attenuativa con la quale, normalmente, si accompagnano dichiarazioni che potrebbero apparire offensive, ma dette con franchezza e per amore di verità, o per riferire un giudizio dato da altri. Questa espressione è di una intelligenza ironica che solamente il latino si può permettere. Se vogliamo spesso è l'incipit per parlare malissimo di qualcuno, edulcorando la cosa e dando quasi l'impressione del dispiacersi di chi la pronuncia.

## Il miracolo sportivo dell'Atalanta

Un sogno vissuto a metà. Questo è stato invece negli ultimi due anni, come dice uno dei commenti più frequenti dopo la partita dei quarti di finale di Champions League, persa nei minuti di recupero contro la favorita del match, il Paris Saint Germain. Il commento seppur comprensibile anche perché legato ad una delusione, alla sensazione di aver subito una piccola ingiustizia, alla sensazione che un'occasione così difficilmente ricapiterà, è però riduttivo rispetto a tutto ciò che l'Atalanta sta facendo di eccelso negli ultimi anni. I meriti sono la somma di due

invece negli ultimi due anni, come diciamo, si è classificata terza in campionato e ha collezionato figure ottime in Europa. L'Atalanta è una lezione che tutte le squadre italiane dovrebbero studiare e, se possibile, mandare a memoria. La sua storia viene da lontano: investimenti giusti, attenzione al settore giovanile, società sempre in sintonia con la parte tecnica. E, lavorando in questo modo, hanno costruito un gioiello che tutto invidiabile che ha coinvolto l'intera città. L'Atalanta e Bergamo sono una cosa sola e questo



Gasperini ,  
allenatore e  
guru

periodo di dolore, che a Bergamo è stato vissuto molto di più che da altre parti, adesso si trasforma in uno stimolo per migliorarsi, per stupire, per divertire la propria gente che per tanto tempo ha sofferto. E che partecipa con un tifo travolgente. Pensate che Bergamo fa circa 120.000 abitanti e nella trasferta a Milano per la partita contro il Valencia sono andati circa 40.000 persone, come se a

cose: il gioco spumeggiante della squadra e gli incredibili risultati sportivi in termini di numeri. Negli ultimi due anni è arrivata terza in campionato e si è qualificata per la Champions League arrivando avanti a squadre teoricamente meglio attrezzate e che spendono molto di più sia per gli acquisti che per gli ingaggi. A tal proposito, la classifica 2019/2020 del monte ingaggi delle squadre di serie A vede l'Atalanta al quindicesimo posto su venti ed

Roma allo stadio andasse un milione di persone. Ma di chi sono i meriti? Ovviamente al primo posto, come già accennato, occorre mettere la società a conduzione quasi familiare ma con una forma di organizzazione di primissimo piano. Parliamo poi un po' di Gasperini che, secondo me, è più di un tecnico. Cosa colpisce di lui? Che tutti hanno interiorizzato il gioco rimanendo però umili: in ogni momento della partita, anche quando le co-

se vanno male, riescono a trovare la soluzione giusta. Si muovono in modo compatto e organico, sono sempre corti, pronti al raddoppio e così fare pressing diventa più semplice. E poi il suo entusiasmo è stato contagioso al punto di ottenere dai giocatori molto di più di quello che teoricamente avrebbero potuto dare; l'esempio sono i casi di Palomino, Gosens e Malinovskyi acquistati per un valore complessivo di 18 milioni di euro e poi rigenerati al punto che il loro valore attuale sembra essere intorno ai 70 milioni: l'ennesimo capolavoro del Gasp, che ai risultati sportivi, ha portato alla sua società un plusvalore notevole. Ma indubbiamente il merito del tutto è il gioco collettivo della squadra. Infatti in questi ultimi anni sono stati venduti diversi giocatori a prezzi consistenti che, nelle nuove squadre più blasonate, non sempre hanno mantenuto lo stesso livello di gioco e di efficacia. Anche se la squadra, come collettivo, ha certamente è stato alzato il livello, ora i tifosi chiedono continuità a livello nazionale e un exploit a livello di coppe europee. Racconta il Papu Gomez, simbolo ed anima della squadra: "Abbiamo Raggiungere questo obiettivo non ha prezzo. Appena sono

arrivato avevamo fatto 14 partite senza vincere. Non c'è mai stato un rimprovero". Questo è uno dei segreti del successo: la pazienza di aspettare da parte dei tifosi, caratteristica questa che nel resto del calcio italiano praticamente inesistente, dove basta una sconfitta per fare polemiche e chiedere la testa di qualcuno. Aggiunge Gomez: "L'Atalanta appartiene

alla città e ti senti parte di questo. I ragazzi te lo fanno sentire. Prima del mio arrivo, hanno lottato a malapena per salvarsi e tutti erano comunque contenti". Questa serenità aiuta a raggiungere risultati e tutti, non solamente i propri tifosi, devono dire grazie a questa squadra senza metterle pressione. Se tutti in Italia facessero il loro dovere come i ragazzi di Gasperini, sicuramente saremmo un paese migliore. Gasp ha innescato un circolo virtuoso che può regalare solo felicità e che può permettere al calcio italiano di crescere e di acquisire una cultura internazionale. A livello sportivo sta scrivendo una pagina di storia unica, come il Leicester in Inghilterra qualche anno fa. Ma rimanendo in Italia questa esperienza fa pensare ad altri fenomeni di provincia come il Verona e il Cagliari od anche più recentemente il Parma che però non è mai arrivato allo scudetto. Io non sono tifoso dell'Atalanta, ma è difficile negare che è piacevole guardare le sue partite sia per la ifra espressa a livello di gioco, sia per il fascino che genera una realtà relativamente piccola. C'è da augurarsi che regga all'urto del tempo e che nessuno si imborghesisca troppo. Sarebbe la fine del miracolo. Sportivo.



Papu Gomez, simbolo ed anima della squadra, argentino quasi bergamasco

## Il miracolo eucaristico di Lanciano

**Il miracolo è un segno di Dio tra gli uomini, segni spesso intrisi di mistero. Di solito si pensa a persone che si salvano da incidenti o gravi malattie. Qui siamo di fronte ad un fatto ben più eclatante; infatti è Gesù in prima persona.**

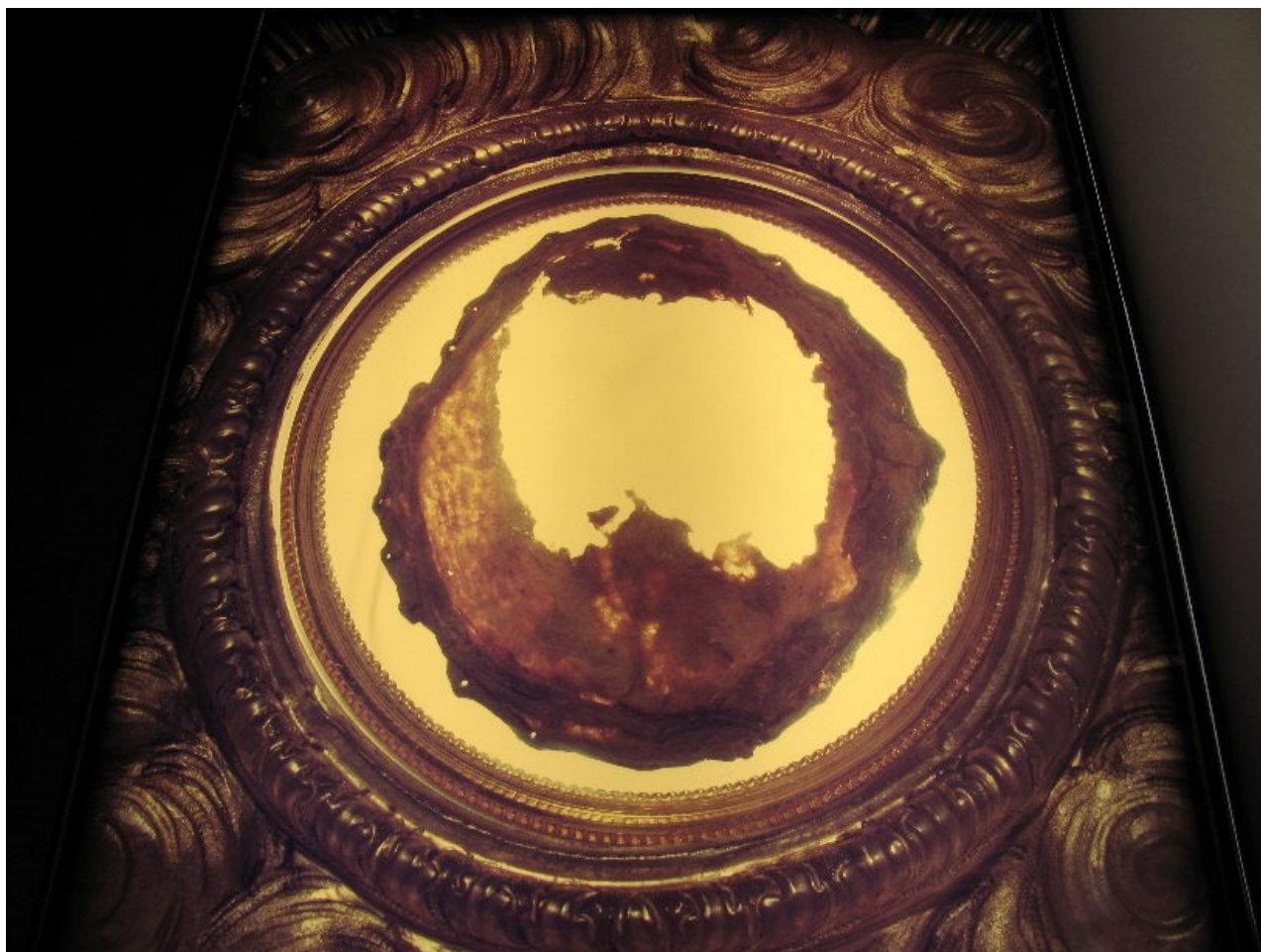
La lapide in pietra tuttora visibile nel santuario del miracolo eucaristico di Lanciano recita: "Circa gli anni del Signore settecento, in questa chiesa allora sotto il titolo di san Loguntiano, de' monaci di san Basilio dubitò un monaco sacerdote se nell'hostia consecrata fusse veramente il corpo di N. S. e nel vino il sangue. Celebrò Messa e, dette le parole della consecrazione, vidde fatta carne l'hostia e sangue il vino». La data dell'incisione è il 1636, ma la tradizione fa risalire l'evento alla metà deir VIII sec, quando la chiesa era dedicata a due martiri di Chieti, i santi Legonziano e Domiziano". Il miracolo eucaristico di Lanciano sarebbe accaduto nella cittadina abruzzese di Lanciano nella prima metà dell'VIII secolo: mentre un sacerdote stava celebrando la messa, al momento della consacrazione l'ostia e il vino si sarebbero trasformati in carne e sangue. Le reliquie del fenomeno, il più noto nel suo genere, sono conservate all'interno della chiesa di San Francesco, nello storico quartiere Borgo. Quello di Lanciano è il più antico miracolo eucaristico documentato. Le prime testimonianze sulla vicenda, risalenti al 1574, non specificano l'anno esatto nel quale sarebbe avvenuta, ma alcune circostanze storiche permettono di collocarla cronologicamente fra il 730 e il 750. L'imperatore bizantino Leone III Isaurico, sul trono dal 717 al 741, attuò una fer-

rea politica contro le immagini religiose promulgando, nel 730, un editto che ne ordinava la totale distruzione. Mosaici e affreschi furono distrutti a martellate, le icone gettate nel fuoco e diversi monaci greci vennero uccisi. Come conseguenza molti religiosi, fra cui numerosi monaci basiliani, si rifugiarono in Italia. Un giorno, mentre un monaco stava celebrando la messa nella chiesa dei santi Legonziano e Domiziano a Lanciano, venne colto dal dubbio circa la reale presenza di Gesù nell'ostia e nel vino. Le fonti dell'epoca non hanno tramandato l'identità del sacerdote, specificando solo che si trattava di un religioso di rito bizantino appartenente appunto all'ordine dei basiliani. Un documento del 1631 descrive il sacerdote in questione come "non ben fermo nella fede, letterato nelle scienze del mondo, ma ignorante in quelle di Dio; andava di giorno in giorno dubitando se nell'ostia consacrata vi fosse il vero Corpo di Cristo e così nel vino vi fosse il vero Sangue". Dopo che ebbe pronunciato le parole della consacrazione, secondo quanto tramandato dalla tradizione l'ostia si trasformò in un pezzo di carne sanguinante, mentre il vino si tramutò in sangue, successivamente coagulatosi in cinque grumi di diverse dimensioni. Il sacerdote diede allora notizia ai fedeli presenti in chiesa di ciò che era accaduto.



L'ostia, costituita da una membrana di carne tondeggiante di colorito giallo-bruno-marrone, con ombreggiature di maggiore intensità, presenta un ampio foro centrale: alcuni ritengono che si sarebbe formato quando la carne, seccandosi, si sarebbe ritirata lacerandosi nel mezzo, non potendosi restringere perché era stata inchiodata a una tavoletta (come testimoniato dai forellini dei chiodi, tuttora visibili). Il sangue, invece, si è coagulato in cinque grumi di colore marrone terreo, di diverse forme e dimensioni. Nel corso dei secoli le reliquie furono più volte esaminate. Durante la prima ricognizione, effettuata nel 1574 dall'arcivescovo Gaspare Rodriguez, fu constatato che il peso di ogni singolo grumo di sangue era uguale al peso complessivo dei cinque grumi. È stato osservato il significato teologico di questa singolarità: ogni goccia di vino consacrato contiene nella sua interezza la completa e indivisibile sostanza del sangue di Gesù. Il fatto, tuttavia, non si verificò nuovamente

nelle ricognizioni successive. Nel novembre del 1970, dietro richiesta dell'arcivescovo di Lanciano, i frati francescani di Lanciano, che custodivano le reliquie, decisero, con l'autorizzazione del Vaticano, di farle sottoporre ad analisi medicoscientifiche. Il compito venne affidato al laboratorio di analisi cliniche e di anatomia patologica dell'ospedale di Arezzo e all'Università degli Studi di Siena. Le conclusioni affermarono che: la carne si dimostrò appartenente al miocardio e il sangue si è confermato tale. Inoltre la carne e il sangue sono di natura umana e appartengono allo stesso gruppo sanguigno della Sacra sindone e del sacro sudario. Peraltro non ci sono tracce di alcun tipo di conservante, ne' sale ne' altro. Si tratta di uno di quei fenomeni paranormali che danno tanto da pensare e che sembrano come provocazioni che Dio fa per dare all'umanità degli spunti molto reali per rafforzare la fede e che si fermano nel tempo dandogli ancora maggior credibilità.



L'ostia trasformata in carne e sangue di Cristo così come visibile anche oggi

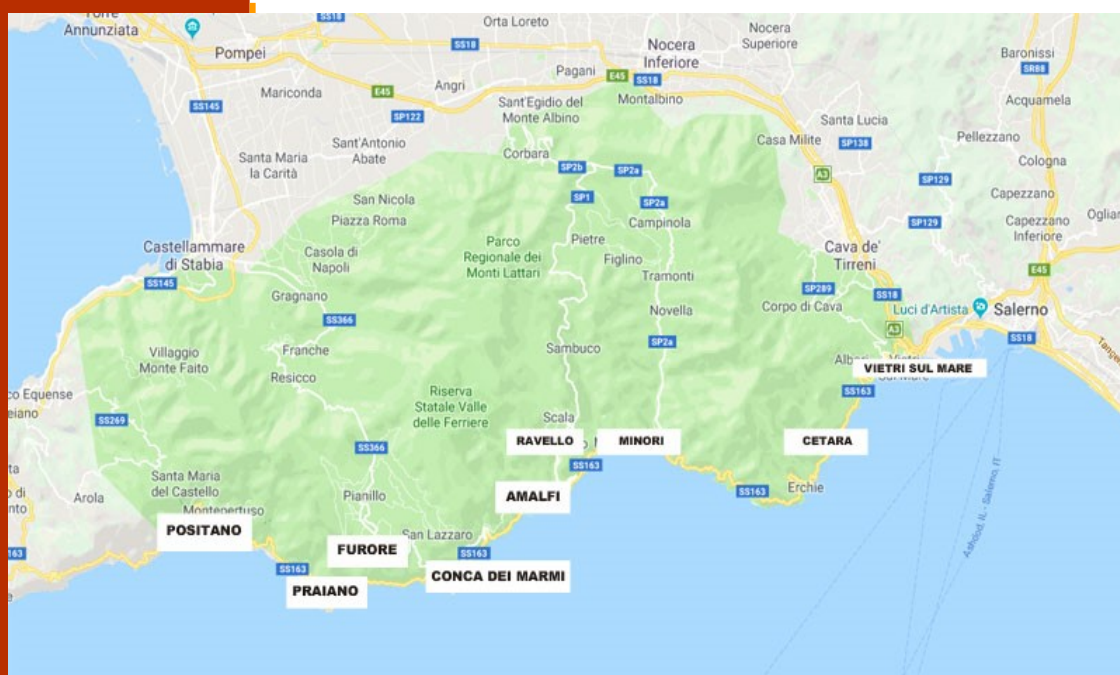
## La costiera amalfitana

**Gli stranieri che vengono in Italia dopo aver visitato Roma Venezia e Firenze, chiedono di inserire nei loro tour la costiera amalfitana e le isole campane. Cerchiamo di capire insieme il perché. Aiutandoci con le immagini.**

La costiera amalfitana raccoglie una varietà di meraviglie da esplorare, racchiuse nei vari comuni che la compongono, alcuni dei quali piccolissimi, ciascuno affacciato su uno scorcio di mare straordinario. Non è un caso che gli stranieri che vengono in Italia dopo aver visitato Roma Venezia e Firenze, chiedono di inserire nei loro tour la costiera amalfitana e le isole campane. Tra i paesi più belli il primo da citare è Amalfi, che dona il nome all'intera costiera ed è ricca di storia, Positano, caratterizzata dalla moda che attira VIP ogni anno e lunghe scalinate che conducono alla spiaggia, e Ravello, detta città della musica, re-

gala un panorama senza eguali e sa come intrattenere i suoi flussi turistici. Minori, che conserva la sua antichità ed è collegata dal sentiero dei limoni a Maiori, altra città meno antica ma che offre spiagge meravigliose, e Vietri sul Mare, rinomata per le sue pregiate decorazioni ceramiche che avvolgono ogni angolo e punto d'ingresso contro del paese. Ma la costa amalfitana comprende anche altri splendidi comuni: Cetara, piccolo borgo di pescatori che conserva ancora intatto il suo fascino antico, Scala, il più antico dei comuni della Costiera Amalfitana, Atrani, il più piccolo comune d'Europa, Conca dei Marini, con

la sua grotta dello Smeraldo, Furore con il suo pittoresco fiordo, Praiano, dove i Dogi di Amalfi trascorrevano l'estate e Tramonti con i suoi verdi boschi affacciati sul mare. Voglio approfondire con voi tre aspetti storici legati alla co-



stiera. Il primo, molto noto è legato alla storia di Amalfi come repubblica marinara, la più antica d'Italia. Il secondo e il terzo sono le tracce culturali antichissime relative ai romani e al cattolicesimo. Riguardo il primo aspetto, le attività di Amalfi si svolgeva seguendo un ciclo triangolare, che aveva quali vertici l'Italia, l'Africa settentrionale araba e l'Impero di Bisanzio. Le navi di Amalfi salpavano cariche di legname alla volta dei centri arabi della costa africana; così gli Amalfitani vendevano la legna in cambio di oro. In una seconda fase si recavano lungo la costa Siro-Palestinese ed a Bisanzio, dove acquistavano spezie, pietre preziose, stoffe pregiate, oggetti di oreficeria, che in una terza fase rivendevano in gran parte dell'Italia. Questo ciclo del commercio arricchì enormemente gli abitanti

della repubblica marinara a tal punto che potenze nemiche progettarono di conquistarla. Così Amalfi perse la sua indipendenza nel 1131, quando entrò a far parte del regno normanno di Sicilia. Ma la sua floridezza economica e la potenza marinara non si eclissarono; anche se fu superata nei commerci e nelle attività marinare da nuove emergenti potenze

concorrenti, quali Pisa e Genova. E' da sottolineare che il porto di Amalfi non è in una posizione felicissima, si tratta di una cala piuttosto piccola, spesso caratterizzata da forte vento e quindi da mare agitato. Ma gli amalfitani furono bravissimi ad ingegnarsi da un punto di vista idraulico e portuale.

Oggi il porto Uno scorcio caratteristico e una spiaggetta vista dall'alto della strada costiera



## Segue....La costiera amalfitana

ha esclusivamente finalità turistiche e non è semplice immaginare con la fantasia che oltre dieci secoli fa questo luogo fosse sia un porto commerciale che militare. Il secondo aspetto da approfondire è molto più antico. Risale al tempo dei romani che avevano scoperto la bellezza di questi luoghi fin dal primo secolo A.C.. La testimonianza più caratteristica è la grande Villa d'otium a Minori che una volta lambiva la spiaggia, e le cui arcate si affacciavano direttamente

canza di acqua calda si dovettero ingegnare per riscaldare ambienti ed acque al fine di poter realizzare le tipiche Terme Romane. Altri resti romani molto interessanti sono stati trovati di recente a Positano. Durante i lavori a Piazza Flavio Gioia ed alla cripta della Chiesa di Santa Maria Assunta a Positano, sono stati riportati alla luce strutture murarie e tetti crollati appartenenti ad una villa databile intorno all'anno zero, danneggiata dal terremoto del 62



Una straordinaria veduta del duomo di Amalfi

sul mare. Fu eretta, nel primo secolo dopo Cristo, ed era una sontuosa Villa di oltre 2500 mq, che di fatto occupava ciò che oggi è il centro abitato, con una buona porzione dedicata a quello che oggi chiameremmo "Centro Benessere". La determinazione nel costruire sulla costiera un luogo dedicato al benessere dovette scontrarsi con l'assenza di sorgenti termali. Infatti, non essendo la Costiera di origine vulcanica, per la man-

d.C. e, successivamente, ricoperta dalle ceneri e pomice dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Le strutture della villa furono rinvenute nel Seicento e, come era già successo a Pompei ed Ercolano, i materiali eruttivi avevano portato devastazione ma hanno consentito la perfetta conservazione dei portici, del peristilio, dei vari ambienti, degli affreschi e degli stucchi.

Una volta giunti ad Amalfi, non si può negare alla curiosità una passeggiata e un'esplorazione completa di tutte le sue stradine e monumenti, percorrendo la strada principale che inizia dalla piazza centrale e collega tutti i luoghi di maggiore interesse. Stupendo il Duomo, nato dalla fusione di due basiliche preesistenti. La sua costruzione impiegò quasi mille anni e fu ultimato soltanto nel 1900, per cui lo stile varia dal romanico al barocco, ma rimane forte l'influsso arabo-siciliano: il risultato è un'elegante e suggestiva unione di marmi e particolari dorati che ricoprono cinque navate. L'entrata è preceduta da una ripida scala che aggiunge regalità e maestosità al duomo rendendolo riconoscibile a colpo d'occhio. Al disotto dell'edificio vi è una coloratissima cripta, che accoglie le spoglie del santo da cui la cattedrale prende il nome. All'interno vi è anche conservata una statua marmorea di San Lorenzo, scolpita da Pietro Bernini, autore della fontana della Barcaccia in Piazza di Spagna a Roma e padre del famoso scultore Lorenzo. Dall'atrio è possibile accedere al Chiostro del Paradiso, un antico luogo di sepoltura nobile in stile romanico e arabo, adiacente al duomo e costruito negli anni del 1260. Anche se il nome di "Paradiso" indicava un cimitero collegato a una chiesa, il luogo ha certamente un aspetto paradisiaco, fra il bianco decorato del marmo, l'ombra dei portici a vela e le lussureggianti palme piantate al centro del quadriportico dai particolari arabi. Ancora oggi è possibile osservare i classici sarcofagi marmorei e i bassorilievi. Continuando a percorrere l'affollata strada turistica, disseminata di locali, pasticcerie e botteghe, si giunge alla Piazzetta Spirito Santo, dove è possibile ammirare la piccola Fontana "Cap' E Ciuccio": due teste marmoree fungono da fonti e fra di loro, arrampicato sulla roccia, è stato assemblato un minuzioso presepe che spunta fuori dal muschio verde. Deve il proprio nome alla tradizione degli abbeveraggi degli asini che scendevano dalla Valle delle Ferriere. Da qui proveniva e proviene l'acqua, carichi di frutta, ortaggi e legname. Il presepe vi fu inserito nel 1974 ed è composto di pietre calcaree e tufacee della Valle dei Mulini. Le statuine rappresentanti i personaggi tipici del presepe, sono immerse in gran parte nell'acqua. La cittadina di Ravello che si può quasi considerare la parte alta di Amalfi, è una delle innumerevoli meraviglie offerte dalla Costiera. Nacque come luogo di rifugio per gli abitanti della costa durante il periodo delle invasioni barbariche, in quanto la difficile percorrenza delle strade dei Monti Lattari rappresentava un forte

vantaggio, ma successivamente a partire dal '600 divenne un centro turistico per le classi sociali più ricche grazie ai suoi pittoreschi scorci e alla possibilità di un panorama dominante unico. Ravello è una cittadina magica e molte personalità artistiche, molte straniere, ne hanno portato il nome nel mondo così che il prestigioso Festival Internazionale di Musica ha reso Ravello la città della musica aumentandone il fascino e l'eco internazionale.



La piccola fontana "Cap' E Ciuccio" con il presepio

## Segue...La costiera amalfitana

Il terzo aspetto da approfondire è quello legato alle tracce cristiane presenti sulla costiera. C'è una grande ricchezza oltre al duomo di Amalfi del quale vi ho già parlato. A cominciare dal duomo di Ravello di stile molto diverso da quello di Amalfi. È stato fondato attorno al 1086 sul modello dell'abbazia di Montecassino: a questo periodo risale la messa in opera degli ar-

situato l'ambone dell'epistola, dove viene raffigurato l'episodio biblico del profeta Giona e del mostro marino. Ma la presenza della storia cristiana è caratterizzata, come gran parte del napoletano, da tante testimonianze della vita da eremita. In quelle zone l'architettura eremitica risente, più che nelle altre regioni dell'Italia meridionale, della coesistenza tra le due gran-



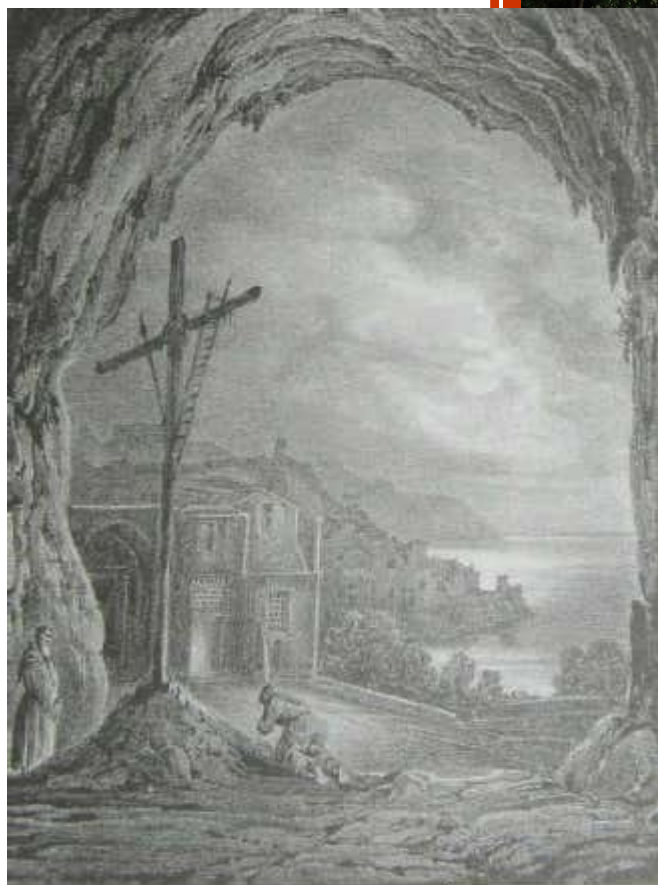
La semplicissima facciata del duomo di Ravello

chitravi romani di reimpiego, visibili sulle tre porte nella facciata. Il campanile a due piani, con bifore e archi intrecciati, risale invece al XIII secolo. All'interno del Duomo, nella navata centrale si ammirano due magnifici amboni. L'ambone del Vangelo fu realizzato da Nicola di Bartolomeo da Foggia nel 1272. Di fronte è di "concezioni monastiche" medioevali: il monachesimo orientale o greco, e quello occidentale, o latino. Già nel VI secolo si registra nella regione la presenza di eremiti latini. Si tratta, spesso, di realtà che "non manifestano un'intenzione architettonica precisa", ma che nascono dall'esigenza di ricavare, all'interno di cavità naturali, uno

spazio dedicato al culto ed alla meditazione. Un attento studio sull'architettura eremitica in Costa d'Amalfi non può prescindere da un'analisi del contesto paesaggistico in cui la stessa nasce e si sviluppa. Infatti, caratteristica precipua di tale tipologia architettonica è lo stretto rapporto che lega stessa all'elemento naturale che, oltre a fungere da suggestivo scenario, diviene spesso elemento costruttivo strutturalmente integrato alla fabbrica. In tal senso, un significativo esempio è rappresentato dall'Eremo di Santa Caterina in Tramonti, nel quale, la piccola cappella votiva incastona parte della propria fondazione su di un masso emergente. Similmente, l'Eremo di Santa Maria de Olearia in Maiori presenta il versante posto a nord, in corrispondenza della prima delle tre cappelle, costituito interamente da roccia naturale. Per il resto, la fabbrica si ca-



Una veduta del campanile del duomo di Ravello



La Grotta dei Cappuccini in un quadro del pittore Gonsalvo Carelli.

atterizza per l'assoluta indipendenza strutturale dall'antro entro cui sorge, distinguendosi in ciò dalle architetture eremitiche pugliesi o siciliane ricavate dalla roccia viva. Ultimo ma non ultimo bisogna ricordare che ad Amalfi, davanti al convento dei Cappuccini c'è una grotta scavata nella roccia e convertita in cappella; dentro ci stanno tre croci e tutt'intorno vari santi appesi alle pareti di roccia; in basso su un muro di mattoni, c'è un meraviglioso dipinto. Il tutto con una ampia e splendida vista sul mare. In sintesi, passare alcuni giorni sulla costiera è un'esperienza unica con la possibilità di arricchire il proprio spirito, grazie alle bellezze naturali, ad alcune meraviglie realizzate dall'uomo, ma soprattutto grazie alla totale integrazione tra queste componenti, quasi che ci fosse stato un disegno globale in partenza.

## La strage della stazione di Bologna

Alle 10:25 del 2 agosto 1980 una bomba fece esplodere la stazione di Bologna. I morti furono 85; circa la metà non aveva trent'anni. Come molto giovani erano gli attentatori. Ricostruiamo insieme il drammatico attentato che è giusto non dimenticare, anche per il futuro.



dell'ala Ovest dell'edificio. La bomba era composta da 23 kg di esplosivo, una miscela di tritolo e T4, potenziata da 18 kg di gelatinato, ovvero di nitroglicerina a uso civile. L'esplosivo, di fabbricazione militare, era posto nella valigia sistemata su un tavolino portabagagli sotto il muro portante dell'ala Ovest, allo scopo di aumentarne l'effetto: l'onda d'urto, insieme ai detriti provocati dallo scoppio, investì anche il tre-

L'orologio fermo alle 10:25, divenuto uno dei simboli della strage, unitamente all'auto-bus usato per trasportare i feriti in ospedale.

Sono passati quaranta anni esatti e questo ricordo personale e collettivo ci riporta a tutti ai cosiddetti anni di piombo. Innanzitutto il fatto a beneficio soprattutto dei più giovani. Quella mattina nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna affollata di turisti e di persone in partenza o di ritorno dalle vacanze, un ordigno, contenuto in una valigia abbandonata, venne fatto esplodere e causò il crollo no Adria Express Ancona-Basilea, che al momento si trovava in sosta sul primo binario, distruggendo circa 30 metri di pensilina e il parcheggio dei taxi antistante l'edificio. L'esplosione causò, oltre alla morte di 85 persone, anche il ferimento di oltre 200. Immediatamente si attivarono i soccorsi e molti cittadini, insieme ai viaggiatori presenti, prestarono i primi soccorsi alle vittime e contribuirono a estrarre le persone





sepolte dalle macerie e la corsia di destra dei viali di circonvallazione del centro storico di Bologna, su cui si trova la stazione, fu riservata alle ambulanze e ai mezzi di soccorso. Dato il grande numero di feriti, non essendo i mezzi sufficienti al loro trasporto verso gli ospedali cittadini, i vigili impiegarono anche autobus, auto private e taxi. Al fine di prestare le cure alle vittime, i medici e il personale ospedaliero fecero ritorno dalle ferie così come i reparti, chiusi per le festività estive, furono riaperti per consentire il ricovero di tutti i pazienti. Un boato, fortissimo, le urla strazianti dei feriti e di chi ha tanta paura, un polverone che ricadendo ammantava vite perse e vite assegnate per sempre. Alcuni corrono per scappare, a ormai è tardi. Chi con una borsa chi con una mano sulla testa cerca di proteggersi, chi piange disperato vicino al cadavere di un proprio caro, chi urla, chi bestemmia, chi resta senza parole guardandosi intorno. Questo è lo spettacolo che si presenta ai primi soccorritori e che rimarrà negli occhi di tutti, anche di chi, da lontano, ha solamente visto le immagini televisive. Ovvero uno spettacolo che sembrava una scena di guerra. Basta guardare le prime foto e le immagini televisive per capire che parlare di scenario di guerra non è un'esagerazione: brandelli di corpi, cadaveri, sangue ovunque, urla e macerie. E poi si scopre la fatalità del treno sul primo binario che non doveva essere lì ed invece viaggiando in ritardo andò incontro all'appuntamento con la morte. E' interessante inserire il tutto nel relativo periodo

## Segue...La strage della stazione di Bologna

storico. Parte dal 12 dicembre 1969 e dalla bomba scoppiata alla sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana, a Milano un periodo decisamente pe-

minacciato con attentati, stragi e uccisioni, l'intera istituzione repubblicana e gli uomini a sua difesa. I partiti non capirono immediatamente la portata del pericolo portato dalle organizzazioni eversive, che progressivamente innalzarono il livello dello scontro. E ad un certo punto il nostro paese si trovò in completa balia da un lato dell'eversione neofascista e dall'altro della lotta armata con un crescen-



La drammatica immagine di un autobus utilizzato per trasportare le salme

sante della storia del nostro paese. E' do di attentati e lutti che vide tra le prime la perdita dell'innocenza dell'Italia repubblicana, che da quel momento in avanti vivrà più di un decennio di violenza terroristica. Periodi passati alla storia come quelli della strategia della tensione e degli anni di piombo, ad indicare una stagione, quella che si snoda lungo gli anni Settanta, in cui nove tragiche, il cui culmine si ebbe nei drammatici giorni del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro nel 1978.

Dall'attentato è passato talmente tanto tempo l'imprenditore Ortolani lo avrebbe aiutato che i primi condannati hanno interamente nell'impresa; Federico Umberto D'Amato era scontato la pena e sono tornati liberi cittadini. un funzionario di polizia giunto alla guida Circo- Costanza assolutamente lecita per l'ordina- dell'Ufficio Affari riservato del ministero dell'In- mento giudiziario italiano. Tutto ancora da in- terno (una sorta di servizio segreto parallelo dagare e scoprire l'aspetto dei mandanti della dell'epoca), fatto fuori nel '74 ma sempre in strage; e in tal senso c'è un paradosso: i pre- attività al fianco di Gelli; Mario Tede- sunti mandanti, organizzatori o complici della schi, parlamentare del Movimento sociale ita- strage, individuati al termine di un'indagine che liano lo avrebbe aiutato attraverso gli articoli s'è conclusa all'inizio di quest'anno, sono tutti sulla rivista «Il Borghese», di cui era direttore. morti. Si tratta di nomi che hanno riempito le Queste le argomentazioni dell'accusa, ma si cronache del XX secolo, per tratta di ipotesi difficili da dimo- varie vicende sempre abba- strare oggi, anche perché si stanza oscure, ma di un'al- tratterebbe di un processo ai tra generazione rispetto agli morti. E' evidente che gli ipote- esecutori. Si tratta di Licio tici mandanti sono stati indivi- Gelli, scomparso nel duati fuori tempo massimo e 2015; Umberto Ortolani, che la verità totale non l'avremo morto nel 2009; Federico mai. A parte la questione giudi- Umberto D'Amato deceduto ziarla, è interessante fare qual- nel 1996 e di Mario Tede- che riflessione politica, so- schi morto nel 1993. prattutto per guardare al futuro. Erano tutti iscritti alla Loggia La lezione da imparare da quel massonica P2, la nota asso- periodo è fondamentale- ciazione segreta ispirata una. La democrazia non risolve all'oltranzismo filo-atlantico in automatico tutti i problemi e anticomunista che nel dopoguerra italiano e sociali e quindi la politica deve avere due atten- in piena «guerra fredda» tra Est e Ovest s'è ser- zioni particolari. La prima è quella di tenere la vita anche di trame occulte e metodi illegali per guardia alta quando si colgono dei primi ru- impedire che il Partito comunista italiano si mors su tendenze eversive; la seconda è che avvicinasse alle stanze del potere. Gelli della P2 bisogna prevenire perché solamente con una era il capo, e avrebbe foraggiato gli stragisti con giustizia sociale reale, le stesse tendenze ever- movimenti bancari dall'estero verso l'Italia; sive possono non trovare consenso popolare.

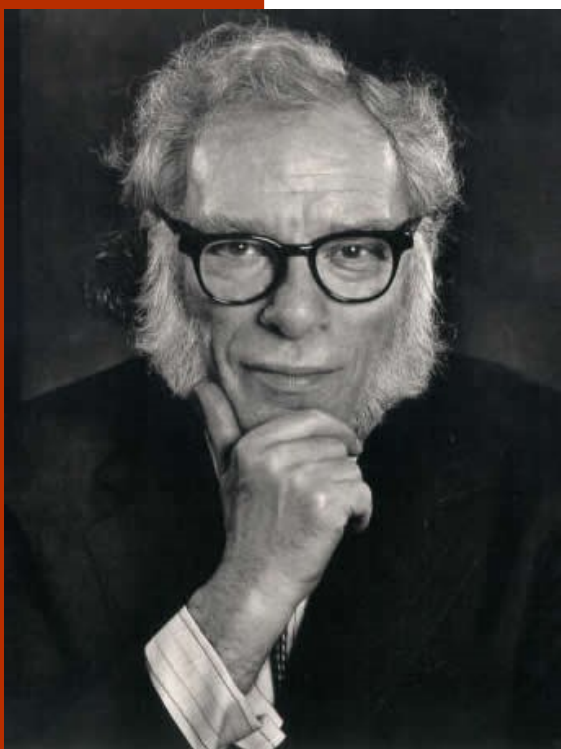
Francesco Guccini ricorda esplicitamente l'attentato nella canzone intitolata "Bologna" Guccini tratta dall'album Metropolis del 1981. Il cantautore alludendo alla strage, descrive una Bologna "capace d'amore, capace di morte e che sa stare in piedi, per quanto colpita".

Giorgio Gaber nella canzone intitolata "Qualcuno era comunista" si chiede esplicitamente riguardo le grandi stragi di quell'epoca: "perché piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica, eccetera, eccetera, eccetera".

L'angolo  
della  
lettura

## Il confine tra scienza e fantasia

**Isaac Asimov grande autore di numerosi racconti di fantascienza ma anche di libri di divulgazione scientifica. Che in vecchiaia forse ha esagerato un po'.**



Se fosse vivo in questi giorni avrebbe compiuto cento anni. Stiamo parlando di Isaac Asimov grande autore di numerosi romanzi e racconti di fantascienza ma anche di volumi di divulgazione scientifica. La sua produzione è stimata intorno ai 500 volumi pubblicati in centomila copie ma anche sul romanzo poliziesco, la fantascienza umoristica e la letteratura per ragazzi. La sua notorietà è stata mondiale ed alcuni dei suoi romanzi di fantascienza hanno avuto trasposizioni cinematografiche. Questo scrittore è stato un innovatore e si può quasi sostenere che il genere fantascientifico abbia avuto origine da lui, ma si può affermare con maggior decisione che è suo il merito di aver fatto appassionare tante persone a questo genere letterario, spesso considerato "minore". È, quindi, giusto celebrare il centenario della nascita di questo ebreo russo cresciuto, dall'età di 3 anni, a New York; laureato in Chimica e Biologia alla Columbia University e docente nella prestigiosa School of Medicine dell'Università di Boston; scrittore a tempo pieno a partire dal 1950 con una produzione molto prolifica con più di 40 romanzi e quasi 400 racconti, di vario genere. Giusto perché alcune sue intuizioni, su tutte le tre leggi della robotica, sono diventate punto di riferimento, quasi come se fossero riconducibili solo alla "scienza", mettendo in secondo piano la componente fantastica. Tre sono i gruppi di romanzi che lo hanno reso famoso: Il Ciclo dei Robot, il Ciclo dell'Impero, il Ciclo della Fondazione, con il nucleo centrale costituito dalla famosa Trilogia. In questa quindicina di romanzi Asimov delinea la "storia" futura così come la sua fantasia, con solide basi scientifiche, gliela fa immaginare; con l'umanità proiettata nell'universo, aiutata dall'automazione e dalla robotica, in un arco di tempo che, sia pure con inevitabili vuoti, si spinge dal novecento fino a molti secoli in avanti. Nella genialità futuribile di Asimov, colpisce anche una sorta di moralità che lui introduce sul futuro tecnologico ed in particolare sulla creazione dell'intelligenza artificiale. Uomo molto poliedrico, si interessò a molti argomenti e materie sostenendo anche tesi che fece-

## L'intelligenza artificiale

Nel Ciclo dei Robot troviamo androidi dotati di un cervello "positronico", che permette loro di ragionare in modo quasi umano e li sottomette alla famose leggi per le quali un robot deve sempre obbedire a un essere umano purché l'ordine non arrechi danno, appunto, ad un essere umano e, alla stessa condizione, deve proteggere se stesso. È la "nascita" dell'intelligenza artificiale, una "visione" divenuta oggi un progetto reale, con gli stessi problemi che Asimov si propone di risolvere con le sue tre leggi, che sono al confine tra la scienza e la fantasia. Le tre leggi della robotica furono pubblicate da Isaac Asimov nel 1942 all'interno di un racconto che apparve su una rivista scientifica. Queste norme sono state poi ripetute più volte negli ambienti scientifici, fino ad arrivare anche al cinema con "L'uomo bicentenario", dove praticamente vengono ripetute. Le tre leggi della robotica sono:

1. Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno.
2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.
3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima e con la Seconda Legge.

Da questo si evince che i robot nascono con lo scopo di aiutare e proteggere gli umani, non di attaccarli. Esiste poi una quarta legge, che supera tutte le altre ed è stata presentata all'interno del libro "Io Robot", ed è la seguente:

4. Un robot non può recar danno all'umanità e non può permettere che, a causa di un suo mancato intervento, l'umanità riceva danno.

Attualmente, queste tre leggi della robotica non hanno effetto e applicazione nel mondo umano. Infatti, i robot presenti nella società attuale sono ben lontani da quelli immaginati da Asimov e di quelli di cui si parla nei libri e film di fantascienza, che hanno una realtà pensante propria.

discutere. Uomo molto determinato e convinto delle proprie posizioni, si riteneva umanista e razionalista e si definiva ateo. Benché non attaccasse il sentimento religioso, era fortemente critico verso la superstizione e le credenze infondate. Era un progressista e uno strenuo sostenitore del Partito Democratico statunitense e oppositore della guerra del Vietnam, ma controversa e osteggiata fu la sua opinione sulla fattibilità di un governo mondiale. Egli dichiarò che il governo mondiale avrebbe potuto trasformarsi in una dittatura autoritaria dominata da un élite tecnocratica, ma che, anche in un'ipotesi così sconcertante, fosse comunque preferibile a una plethora di stati mal funzionanti in conflitto tra loro. Ed aggiunse: "una buona dittatura è comunque meglio di una cattiva democrazia, ma gli ideali in cui credo sono pace, libertà e sicurezza per tutti". Difese il diritto all'esistenza dello stato d'Israele, ma espresse la preoccupazione che potesse diventare un nuovo ghetto ebraico, e affermò di non essere un sionista. Su molti argomenti aveva posizioni originali; era favorevole all'energia nucleare a scopo civile, ed anche al controllo delle nascite per evitare, la sovrappopolazione, e poi la necessità di politiche abortiste. Lanciò allarmi riguardo alla crisi ambientale che vedeva delineandosi, descrivendo i fenomeni dell'effetto serra e del buco dell'ozono. Divenne forse un tuttologo ritenendosi quasi un guru del futuro dell'umanità, ma resta il fatto che i suoi libri sono tradotti in molte lingue e letti in tutto il mondo.

## L'angolo della musica

# L'italiana di Mendelssohn

**La musicalità italiana colta dall'orecchio di un grande compositore tedesco che amava il nostro paese e ne ha riprodotto con grande maestria suoni, colori, odori ed immagini. Il tutto coerente con il suo romanticismo felice**

Quando penso ai molti stranieri che vengono a visitare l'Italia, e quanti di loro vogliono poi ritornarci per le bellezze e gli incanti che hanno conosciuto, non posso non ricordare per quanti grandi artisti questo tipo di visite siano state provocazione per la loro vena artistica, ed è per questo motivo che oggi vi propongo una straordinaria creazione del compositore tedesco Felix Mendelssohn dedicata proprio al nostro Paese, frutto del viaggio personale del musicista tra le bellezze italiane, artistiche e non solo. Perché al pari di molti intellettuali tedeschi anche Mendelssohn subì «il fascino della terra dove fioriscono i limoni». Si tratta della Sinfonia No. 4 "Italienische", Italiana nella nostra lingua, proprio perché fu ideata durante un suo soggiorno molto lungo nel nostro paese, tra il 1830 e il 1831. La struttura della sinfonia è caratterizzata da sonorità italiane, articolata su tematiche anche molto diverse. Il vivace e gioioso primo movimento, scritto in forma sonata, è seguito dalla rievocazione (in re minore) di una processione funebre seguita dal compositore a Napoli. Il terzo movimento è un tipico e classicheggiante esempio di minuetto e trio, che apre la strada al quarto movimento (ancora in chiave minore) che incorpora stili danzanti che il compositore aveva potuto apprezzare a Roma e a Napoli: il saltarello e la tarantella. Ascoltate il terzo movimento: "con moto moderato". Vi sentirete subito a casa, tra perimetri sonori che vi rassicurano, dentro un impianto melodico di una morbidezza tipicamente "italiana". Distensione, felicità, calma, calore. E' stato commentato con acume che "le impressioni suscitate in lui dai luminosi paesaggi italiani sono fissate in queste pagine con un solare e gioioso vigore. Il riflesso dell'esperienza mediterranea, il suo lungo viaggio sino a Napoli, non si palesa solo nell'impianto generale dell'opera, nella freschezza dei colori strumentali e delle melodie, ma arriva sino all'impiego di una danza tipica dell'Italia meridionale: il saltarello, nell'ultimo tempo." C'è un'aderenza delle sue sfumature sonore ai paesaggi, al clima, al carattere del nostro Paese e degli italiani, il tutto confermato dalle parole del compositore in una lettera al padre nell'ottobre 1830 scrisse: "Questa è l'Italia", eccitato e felice per aver finalmente intrapreso il viaggio nella terra dove fioriscono i limoni, che è dunque un modo di descrivere la nostra terra fatto di luce, sole, colori, profumi. Tutti elementi che lo facevano stare bene, trasferendo almeno l'idea di quel benessere.

Ascoltando e chiudendo gli occhi potrete immaginare i luoghi che Mendelssohn amava del nostro paese e che voleva ricordare con la musica. Dai palazzi e i canali di Venezia, le pitture di Tiziano, e passando per Bologna e Firenze arriva a Roma, dove amava soprattutto Piazza di Spagna, Trinità dei Monti, il Pincio. Poi il suo Tour in Italia prosegue con i suoni del sud; Napoli, dove conobbe Donizetti e tante realtà più piccole delle quali apprezzava la luce e la vitalità. Un tema dal sapore mozartiano, apollineo, di una bellezza essenziale chiude la sinfonia: un travolgente saltarello, danza popolare di origini napoletane, basata su di un vorticoso ritmo che Mendelssohn aveva appreso durante un carnevale romano. Tutto molto coerente con l'espressione "romanticismo felice" di cui si parla a proposito di Mendelssohn; la sua infatti è una musica rasserenante, di squisita fattura, garbata, assai cantabile proprio perché "italiana", melodicamente carezzevole e tutta giocata su un rassicurante lirismo. Quella di Mendelssohn è un omaggio musicale all'Italia. A noi riconoscerne, o immaginarne, le bellezze nascoste tra le note.

L'opera nacque, almeno nella sua idee fondamentali, durante il tour che il direttore e compositore compì in tutta Europa tra il 1829 e il 1831: l'ispirazione venne dalle atmosfere che trovò nelle città italiane, che visitò a partire dal 1830. La sinfonia Italiana fu terminata il 13 marzo 1833 a Berlino; la sua prima esecuzione ebbe luogo il 13 maggio alla Royal Philharmonic Society di Londra, diretta dallo stesso Mendelssohn. Nonostante il successo ottenuto, il compositore rimase insoddisfatto della sua composizione e l'anno successivo la sottopose a revisione. Mendelssohn non diede mai alle stampe la sinfonia, che fu pubblicata solamente nel 1851; pertanto venne numerata come sinfonia n. 4, sebbene in effetti fosse stata la terza in ordine di composizione.

Mendelssohn nato ad Amburgo nel 1809 e morto, molto giovane, a Lipsia nel 1847 è stato un compositore, direttore d'orchestra, pianista e organista tedesco del periodo romantico. Già in giovanissima età venne riconosciuto come un prodigio musicale e a soli dodici anni cominciava a comporre le sue prime 12 sinfonie, ma i suoi genitori si dimostrarono prudenti e non cercarono mai di capitalizzare il suo talento. I suoi gusti musicali furono essenzialmente conservatori, distinguendosi da molti dei suoi contemporanei musicali più aperti ad innovazioni come Franz Liszt e Richard Wagner. Mendelssohn scrisse sinfonie, concerti, oratori, ouvertures, musiche di scena, musica per pianoforte, per organo e da camera. Le sue opere più note sono l'ouverture e le musiche di scena per *Sogno di una notte di mezza estate*, la *Sinfonia Riforma*, la *Sinfonia Italiana*, la *Sinfonia Lobgesang*, la *Sinfonia Scozzese*. Riguardo la sinfonia Italiana: «E' il lavoro più bello che io abbia mai composto», scrive lo stesso Mendelssohn. La sua vita si svolse su binari piuttosto convenzionali, se comparata a quella di altri compositori dell'Ottocento. Ebbe una sola moglie e ben cinque figli.



L'angolo  
della  
scultura

## L'esercito di terracotta

Si tratta di una delle opere d'arte più incredibili e conosciute al mondo: migliaia di soldati di terracotta a guardia del mausoleo dell'imperatore cinese, ritrovate perfette dopo oltre 22 secoli, che ti provocano un brivido.

L'esercito di terracotta è un insieme di statue collocato nel mausoleo del primo imperatore Qin a Xi'an, che si trova nei pressi del capoluogo dello Shaanxi, la città di Xi'an. Si tratta di un esercito simbolico, destinato a servire il primo imperatore cinese, vissuto due secoli prima di Cristo, Qin Shi Huang nell'Aldilà. Nel 1974, un contadino rinvenne, durante lo scavo di un pozzo, delle fosse sepolcrali contenenti statue in terracotta di soldati in armi con tanto di carri e cavalli. Il casuale rinvenimento dette origine agli scavi che permisero di rinvenire il mausoleo di Shi Huangdi, di cui si era a conoscenza dell'esistenza, ma sino ad allora ritenuto scomparso. L'Armata di Terracotta è dislocata in 8 fosse scavate circa 2 chilometri ad ovest del sepolcro imperiale; l'esercito è composto da riproduzioni di





guerrieri di terracotta, vestiti con corazze e dotati di armi, poste di guardia alla tomba dell'imperatore. Di queste statue sono state riportate alla luce circa 8000 guerrieri, 18 carri di legno e 100 cavalli di terracotta. Si tratta di una replica fedele dell'armata che aveva contribuito a unificare la Cina. Tuttavia, nelle fosse sono state trovate poche armi, poiché furono saccheggiate dai ribelli che si insediarono sul trono imperiale: la dinastia Han. Dalle posizioni delle mani e del corpo delle statue, si possono immaginare le tecniche di combattimento di fanti, alabardieri, arcieri e balestrieri. Si combatteva soprattutto a piedi: i carri e i cavalli servivano per dirigere i

movimenti della fanteria. La cavalleria fu introdotta più tardi, per affrontare i guerrieri nomadi che in battaglia utilizzavano appunto i cavalli. Le statue sorprendono per il loro realismo nei dettagli: la tecnica usata per realizzarle consisteva nel compattare cerchi di argilla per creare un tubo (il torace) e completarle con l'aggiunta di gambe e braccia. La struttura poi si ricopriva di blocchetti di argilla per creare le uniformi e poi la decorazione. Sui reperti sono state fatte tante ricerche ed analisi per cercare di comprendere il loro livello straordinario di conservazione. Ed è stato appurato che non è stata usata nessuna antica e misteriosa tecnica, ma il segreto dell'ottima conservazione delle armi in bronzo dell'esercito di terracotta cinese starebbe in una particolare vernice decorativa. Le ultime verità sul suo straordinario stato di conservazione sono emerse dallo studio pubblicato sulla rivista dell'Università di Londra, studio compiuto d'intesa con il Museo dell'esercito di terracotta. Grazie ad approfondite analisi chimiche del sito, i ricercatori hanno scoperto che la patina cromata che ha preservato le armi per secoli, considerata un tempo una sorta di primitiva tecnologia antiruggine, è dovuto alla vernice decorativa utilizzata per abbellire i guerrieri. "Il cromo che abbiamo trovato in abbondanza sulle armi di bronzo non deriva dal terreno, dove è



presente in scarsa quantità. Proviene, invece, da una patina in lacca che era usata, prima della verniciatura, sui guerrieri e sui materiali in bambù e legno di impugnature, farette e foderi delle armi. Solo indirettamente, per contaminazione casuale, e non per un antico trattamento anticorrosione il cromo dalla lacca è finito sulle armi, preservandole nel tempo". Nel 2016 alcuni archeologi hanno avanzato una singolare ipotesi sulla possibilità che le statue dell'esercito di terracotta possano essere state ispirate dalle statue ellenistiche diffuse in Asia a seguito delle conquiste di Alessandro Magno; spingendosi oltre, alcuni di essi immaginano che artisti greci possano aver aiutato nell'ideazione delle statue e supervisionato alla loro realizzazione. Questa ipotesi renderebbe conto dell'improvvisa apparizione in Cina di statue ad altezza naturale, un prodotto artistico privo di alcun precedente nell'arte cinese, mentre era comune nella Grecia dell'epoca; l'ipotesi è dovuta al ritrovamento, nella provincia, di DNA mitocondriale europeo e di raffinate figurine di uccelli di bronzo realizzate con fusione a cera persa, una tecnica scultorea che era conosciuta nella scultura greca e dell'antico Egitto. Al di là degli aspetti più scientifici resta per chi guarda un'incute anche una certa soggezione.

L'angolo  
del  
cinema

## Forrest Gump

La storia descrive la vita di Forrest Gump (Hanks), uomo dal cuore gentile ma dotato di uno sviluppo cognitivo inferiore alla norma. Si tratta di una favola moderna che riesce a fare emergere alcuni valori ed aspetti positivi del personaggio: amare e fare il bene alle persone



Forrest Gump è un film del 1994 diretto da Robert Zemeckis e interpretato da Tom Hanks. Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Winston Groom del 1986, il film narra l'intensa vita di Forrest Gump, un uomo dotato di uno sviluppo cognitivo inferiore alla norma, nato negli Stati Uniti d'America a metà degli anni quaranta e, grazie a una serie di coincidenze favorevoli, di-

retto testimone di importanti avvenimenti della storia statunitense. Il film spazia su circa trent'anni di storia degli Stati Uniti d'America. Forrest, seduto su una panchina, comincia a raccontare la propria storia, che inizia quando egli stesso era un bambino e si conclude approssimativamente nel 1982. Durante questi anni Forrest conoscerà importanti personaggi della seconda metà del XX secolo come Elvis Presley, John F. Kennedy, Lyndon B. Johnson, John Lennon, George Wallace e Richard Nixon, stabilirà un nuovo clima di pace tra Stati Uniti d'America e Cina, diventerà una stella prima del football e poi del ping-pong, parteciperà alla guerra del Vietnam e a un raduno hippy, senza tuttavia rendersi conto di quanto tutto questo fosse straordinario. In un certo senso siamo di fronte ad una favola e forse ci sono alcuni aspetti irrealistici, ma al contrario la storia contiene delle sottolineature bellissime della vita che implica tante sorprese di cui fare tesoro ma delle quali non essere schiavo. E' noto che il mondo cinematografico americano è molto autocelebrativo, ma in questo caso nonostante gli oscar

Forrest Gump è uno di quei film classici che tutti hanno visto o che chiunque dovrebbe vedere almeno una volta. Il personaggio che ha “blindato” definitivamente la carriera di Tom Hanks e uno di quelli di cui si è innamorato di tutto il mondo, grazie alla sua innocenza e il suo cuore grande.

Il film si conclude con la chiusura di un cerchio: la piuma dell’inizio, che sorvola su quel ragazzo diventato uomo e finalmente padre, che si prende cura di un bimbo, il dono più bello che potesse fargli la sua Jenny, che non ha mai avuto il coraggio di inficiare la purezza di Forrest, con i suoi trascorsi deplorabili. È difficile, a volte, lasciare andare il passato. Ma dovremmo andare avanti per vedere il lato più luminoso del futuro che ci è stato riservato. Questo è il messaggio, semplice e innocente, che ci ha lasciato Forrest Gump perché “Mamma diceva sempre: devi gettare il passato dietro di te, prima di andare avanti”. Una storia che ci parla del destino e di come questo sia in grado di cambiare

le vite di tutti: dal Tenente Dan che nonostante la menomazione, trova il lato bello della vita, fino alla stessa mamma di Forrest, costretta a fare scelte anche poco ortodosse, ma per il bene di quel bambino apparentemente “stupido”.



vinti, il film fu anche oggetto di molte critiche dal mondo “politicamente corretto” che riteneva la storia molto conservatrice e occasione per fare passare l’importanza della famiglia, l’ineluttabilità della guerra, il tutto dentro un melense buonismo tipico della cultura americana. Personalmente penso che queste critiche siano state esagerate e costruite, tant’è vero che furono sopite dal successo mondiale del film. Ma soprattutto penso che siamo di fronte ad una storia da accettare per quello che è; rispetto a certi valori, io concordo sull’importanza di quello della famiglia mentre ritengo inaccettabile qualsiasi giustificazione della guerra. Però non mi perletto di giudicare il film in questa chiave di lettura, anche perché la storia di molti ragazzi americani dell’epoca è stata quella, guerra del Vietnam compresa. Inoltre nell’atteggiamento di

Forrest di fronte alla guerra non ci vedo un entusiasta ma un uomo pieno di dubbi, non un eroe ma un uomo che rischia la vita per salvare i propri amici. Varie interpretazioni sono state fatte su quella piuma presente sia all’inizio che alla fine del film. L’insostenibile leggerezza dell’essere? L’intelletto di Forrest Gump? La casualità dell’esperienza? Hanks stesso ha dato un significato a quell’oggetto così leggero e potente allo stesso tempo: “Il nostro destino è definito solo dal modo in cui trattiamo gli elementi casuali della nostra vita...questa cosa può atterrare ovunque, anche ai tuoi piedi, facendoti fermare magari e riflettere”. Credo che si debba dire grazie a Tom Hanks per avere accettato di ricoprire un ruolo non facile e rischioso nella carriera di un attore, ma lui se lo poteva permettere perché il pubblico conosceva bene la

## Segue.....Forrest Gump



sua poliedricità, Ci sono due aspetti che mi hanno sempre colpito nel personaggio. Il primo è che il personaggio di Gump, è puro sotto ogni aspetto, un uomo che non giudica mai nessuno intorno a lui, vede sempre il lato positivo della gente; mette tutto se stesso in qualunque cosa faccia e, alla fine, ottiene il successo sperato, anche oltre le sue stesse aspettative; nonostante un quoziente di intelligenza non altissimo, sa perfettamente cosa vuol dire amare. Lo sa con il cuore che gli permette di andare oltre e di amare, appunto, in maniera gratuita. Dal viaggio, che lo porta da un lato all'altro dal Paese, sino all'Oceano e ritorno, scaturisce un segno di speranza nelle persone, portando addirittura alcune a seguirlo, sino a quando finalmente Forrest, così come era partito, si fermerà dando la responsabilità alla normale stanchezza, con la semplicità che lo contraddistingue. Questa "corsa" strizza più di un occhio al mito americano della frontiera, ipotizzato a fine Ottocento da Turner, ma le citazioni potrebbero essere innumerevoli: come Thoreau nel suo Camminare. Ma in realtà, al di là delle interpretazioni, la corsa di Forrest è un desiderio di vita e una necessità di accettare le avversità dell'esistenza in maniera coraggiosa e costruttiva e quindi il più semplice possibile. Rivedendo il film a molti anni di distanza mi è piaciuto ancor di più.

La corsa è una splendida metafora della vita. C'è una partenza, c'è una strada da percorrere a volte facile e a volte difficile, c'è una sosta, ci sono i compagni di avventura e c'è un traguardo da raggiungere. Scegli una gara, ti alleni per mesi, fai sacrifici, decidi cosa poter mangiare e cosa non potere, scegli il compagno d'avventura, o scegli di andare da solo dritto per la tua strada, inizi a correre e nonostante in gara sei con altre persone, sei solo con te stesso quando devi iniziare a spingere. Ci sono dei tratti in pianura dove il fiato non ti manca ed altri più ripidi dove ti verrebbe voglia di fermarti e invece vai avanti perché devi raggiungere il traguardo. Ci sono punti nei quali non ce la fai più, ti fermi e cerchi di non pensare a quanto ancora tu debba soffrire per raggiungere il tuo obiettivo, ma stringi i denti e vai avanti, manca così poco che non puoi abbandonare. Poi inizi a vedere il traguardo, l'ammiri da lontano e ogni tanto ti si annubla la vista perché ti sembra di non raggiungerlo mai... e alla fine arrivi. Hai raggiunto la meta, ciò che credevi di non raggiungere mai, adesso è realtà. Ritrovi subito le energie, e i sentimenti positivi valgono più di quelli negativi del percorso che ormai hai rimosso. Ma appena arrivato ti rendi conto che quella sarà una nuova partenza ripensando a quanto hai fatto per essere arrivato dove sei, e pensi che correrai ancora la maratona della tua vita.

Forrest nasce in un piccolo paesino dell'Alabama, dove vive con la madre. Forrest è affetto da gravi problemi di postura, che lo costringono a portare delle protesi, e soprattutto da uno sviluppo cognitivo lievemente inferiore alla media. Per questo motivo Forrest non viene ammesso a scuola e la madre, determinata nel dare al figlio le stesse opportunità degli altri bambini, riesce a farlo ammettere al prezzo di concedersi sessualmente al preside. A scuola Forrest incontra la piccola Jenny, e i due diventano subito amici. Un giorno Forrest scopre le proprie straordinarie doti di corridore mentre cammina con Jenny, che lo incita a fuggire dai bulli che lo perseguitano, fino a rompersi le protesi. Forrest, adolescente viene ammesso all'Università dell'Alabama, per meriti sportivi. Qui le vite di Forrest e Jenny cominciano a separarsi. Terminata l'università, Forrest si arruola nell'esercito, rivelandosi un eccellente soldato, anche se a volte la sua personalità particolare gli causa qualche problema con la disciplina militare. Forrest diventa amico del caporale Benjamin Buford Blue, detto Bubba, soldato afroamericano anch'esso affetto da un leggero ritardo mentale, che sogna di possedere un peschereccio per la pesca dei gamberi. Forrest e Bubba vengono mandati in Vietnam, dove conoscono il tenente Dan Taylor, comandante del loro plotone. Bubba convince Forrest a diventare suo socio e primo ufficiale della sua futura barca, con la quale intende lanciarsi, una volta finita la guerra, nella pesca dei gamberi. Durante un'imboscata salva cinque suoi commilitoni, compreso il tenente Dan, ferito gravemente alle gambe. Dopo essere stato colpito da una pallottola alle natiche, Forrest riesce infine a trovare anche Bubba, che però pochi istanti dopo muore tra le sue braccia. Nell'esercito Forrest impara a giocare a ping pong e, diventato velocemente un ottimo giocatore, viene mandato in Cina come esponente della squadra dell'esercito, per un grande torneo che segnerà l'inizio della diplomazia del ping pong. Tornato in America ad un convegno pacifista di hippies, Forrest ritrova Jenny che gli racconta della sua vita e dei suoi problemi con le droghe. In breve i due si separano nuovamente. Mentre si trova a Washington, Gump provoca involontariamente lo scandalo Watergate e le conseguenti dimissioni del Presidente Richard Nixon e mentre Jenny continua la sua vita sregolata, Forrest acquista un peschereccio per gamberi, e viene raggiunto dal tenente Dan che, in cerca di motivazione, tiene fede alla sua promessa e si offre come primo ufficiale, ricominciando a sorridere alla vita, fino a ringraziare Forrest per averlo salvato in Vietnam. Quando sua madre si ammala, Forrest le rimane accanto lasciando la gestione dell'azienda al tenente Dan il quale ne usa i profitti per acquistare ingenti quote della Apple, rendendo lui e Forrest miliardari. Forrest decide di rimanere a vivere nella casa in cui è nato e cresciuto e occupa le giornate tagliando l'erba per i concittadini, quando Jenny si presenta a casa sua. I due trascorrono di nuovo del tempo assieme. Una sera, prima di andare a dormire, Forrest le chiede di sposarlo. Lei rifiuta, considerandosi una minaccia per un uomo puro come lui e sparisce. Forrest avverte allora una forte voglia di correre, quindi si alza ed inizia a correre, partendo da casa sua, e arriva fino alla fine della strada, poi della città, poi dell'Alabama. Corre quindi fino all'oceano Pacifico e poi indietro fino a quello Atlantico. L'avventura di Forrest suscita l'attenzione mediatica. La gente lo prende come esempio e guida, anche se lui ammette di non avere una motivazione particolare per cui correre. Dopo più di tre anni di corsa, Forrest si ferma dicendo semplicemente di essere stanco, e torna a casa dove trova una lettera di Jenny, che lo invita ad andarla a trovare. Lì scopre che ella è diventata madre di un bambino, Forrest Jr., che afferma essere figlio di Forrest. All'inizio Forrest teme che il bambino possa aver ereditato il suo problema mentale, ma Jenny lo tranquillizza dicendogli che si è dimostrato fin da subito molto sveglio e intelligente. Jenny chiede a Forrest di sposarla e lui accetta, ma gli rivela anche di essere malata di un virus che i medici non sono ancora riusciti a identificare. Infatti, poco tempo dopo il matrimonio, Jenny muore. Il bambino resta quindi con Forrest e, al suo primo giorno di scuola, il padre lo accompagna alla stessa fermata del pullman scolastico da cui lui stesso partiva ogni mattina.

# La poltrona e il caminetto

*Una riflessione al giorno toglie il medico di turno*



Nel panorama molto squallido della politica italiana, sentivamo tutti la mancanza di ciò che si è saputo i primi giorni di agosto. Cinque parlamentari, inizialmente ignoti avevano chiesto il bonus previsto per i lavoratori a partita IVA andati in crisi a seguito del coronavirus e del conseguente blocco di molte attività economiche. E' marginale sapere che di questi richiedenti solamente in tre lo hanno poi realmente ricevuto. Non banale invece il fatto che subito dopo si è scoperto che circa altri 2000 politici, non parlamentari avevano fatto la stessa cosa. La tematica ha scatenato dibattiti politici, accuse reciproche e via di seguito. Fermo restando che quello che i cinque hanno fatto non è affatto illegale e quindi non costituisce reato, è evidente che il dibattito politico è comprensibile anche se molto discutibile nei termini. Infatti il comportamento di questi soggetti è assolutamente censurabile da un punto di vista morale visto che si tratta di parlamentari profumatamente pagati e che non hanno avuto alcun calo delle entrate perché "lavoratori dipendenti statali". Probabilmente si tratta di cinque imbecilli, che su circa 1000 parlamentari rappresenta comunque una percentuale esigua, che avrebbero avuto lo stesso comportamento in qualsiasi partito avessero militato. Scontate ma anche un po' divertenti le vicende che sono accadute dopo. A cominciare dalle giustificazioni al proprio operato. "Ancora piangiamo i nostri morti, ci siamo chiusi in casa tre mesi e abbiamo accettato l'elemosina dei 600 euro". Si apriva così l'intervento di Elena Murelli, che a nome del proprio gruppo parlamentare, la Lega, interveniva alla Camera durante il dibattito sull'istituzione della giornata della memoria per la vittime da Covid-19. Evidentemente per lei si trattava però di una elemosina importante e che si è ben guardata di non chiedere. Probabilmente va guardato con occhi diversi la situazione dei politici minori, o per lo meno parte di essi. E' bene conoscere qualche numero sugli stipendi dei politici. Si passa dai pochi spicci (a volte anche zero) previsti per i consiglieri dei paesi più piccoli, ai 1.200-1.500 euro dei loro colleghi di città più grandi come Roma o Milano. Stesso discorso per i sindaci. Il sindaco della Capitale, ad esempio, percepisce circa 9.700 euro lordi al mese, niente a che vedere con i circa 900 euro destinati al primo cittadino di un'amministrazione di meno di mille anime. Le cifre in busta paga lievitano quando si parla di amministratori regionali, nonostante i tetti e le limitazioni che si sono susseguite negli anni. I governatori non possono superare i 13.800 euro, mentre lo stipendio dei consiglieri deve essere inferiore agli 11.100. Ovviamente i compensi variano da Regione a Regione. Ognuna decide autonomamente l'importo degli stipendi. Si capisce subito che quindi ci sono grandi differenze e che il mondo regionale è molto vicino alle cifre che girano per i parlamentari mentre per i semplici consiglieri comunali si tratta di cifre quasi simboliche e che non permettono di certo alla persona di vivere di politica ma devono avere una loro attività che, nel caso del covid, può subire delle incertezze notevoli. I numeri aiutano molto a capire che non si può fare di ogni erba un fascio, un conto è chi ha una forte rendita per l'incarico politico che ricopre, altro è chi ricopre cariche poco più che gratuite. Questa distinzione dimostra che se nella norma di legge c'era un errore o un'omissione, non va analizzata o censurata per i politici in genere, ma per chi, compresi alcuni politici, ha delle garanzie di reddito o dei livelli reddituali che rendono ridicolo il contributo covid. Probabilmente, ma bisognerebbe scavare, ci saranno tante altre categorie che hanno usufruito del contributo pur avendo situazioni patrimoniali sostanziose ed avendo subito un decremento di reddito tale da non giustificare la necessità di attribuire loro un'indennità a carattere emergenziale. Di sfuggita fatemi dire che probabilmente ci sono tanti evasori fiscali che hanno avuto l'indennità. Poiché della moralità dei nostri cittadini, politici e non, ho sempre più dubbi, le leggi vanno fatte bene, a prova di furbi. Non sempre è facile ma l'ingenuità compiuta in questa occasione mi sembra di notevole gravità. A margine facciamoci insieme una risata su alcune giustificazioni addotte da alcuni degli smascherati: da persone che hanno dichiarato che non ne sapevano nulla perché aveva fatto tutto il commercialista, a persone che hanno dichiarato di aver dato l'indennità in beneficenza, a persone che hanno sostenuto che lo hanno fatto dei loro familiari per attività che loro non seguono ma delle quali sono cointestatari. Insomma una grande saga delle scuse. Alla fine sono stati più onesti quei pochissimi che hanno subito ammesso il fatto spiegando che hanno indennità di ruolo politico di poche centinaia di euro e che vivono di una loro attività privata che ha subito dei danni con il covid.